la Repubblica

Data 02-02-2009
Pagina 1
Foglio 1

La polemica

Sirena d'allarme per il federalismo

TITO BOERI

LA CRISI è globale, ma l'identità è sempre più locale. Per contrastare la recessione ci vorrebbe un maggiore coordinamento a livello internazionale.

SEGUE A PAGINA 20

(segue dalla prima pagina)

Ma le opinioni pubbliche nazionali premono nella direzione opposta. Chiedono protezione contro tutto ciò che sta al di fuori della comunità in cui si identificano, una comunità definita su scala sempre più ristretta. La misura di questa contraddizione è nelle acrobazie verbali di un Gordon Brown: a Davos lancia un appello contro il protezionismo, contro «la gara a chi dà più soldi alle proprie banche e industrie», a Londra conia lo slogan «lavori britannici per lavoratori britannici» prontamente raccolto dai lavoratori del Lincolnshire che protestano contro l'arrivo di operai italiani. Mai il contrasto fra quanto dichiarato dai leader europei nei forum internazionali e quanto sostenuto di fronte alle opinioni pubbliche nazionali era stato più stridente. Per dirla nel linguaggio del primo ministro britannico, c'è oggi un "total disconnect" fra quello che si dice a casa e fuori.

Il caso inglese è ancora più eloquente delle proteste di piazza che in questi giorni hanno agitato diverse capitali europee, da Parigi a Mosca. Colpisce perché l'identità nazionale britannica si è storicamente forgiata nell'assimilazione e integrazione di culture diverse, a partire da quelle delle ex-colonie dell'Impero. Quando la British Petroleum apriva, all'inizio del secolo scorso, i propri impianti in Persia (oggi sarebbe l'Iran) costruiva le case e dei dirigenti e degli operai, per farli sentire a casa, seguendo gli stili architettonici di Nuova Delhi, come se fossero ispirati da quartieri di Londra. Oggi le parti si sono invertite. L'identità britannica viene riaffermata contro una compagnia petrolifera francese, la Total, rea di aver appaltato lavori a un'impresa italiana che utilizza lavoratori italiani.

Dopo l'allargamento a Est dell'Unione europea, il Regno Unito è stato uno dei pochi paesi ad aprire le proprie frontiere, accogliendo, si stima, 80.000 lavoratori polacchi, tra cui molti di quegli idraulici che hanno agitato i sonni dei francesi. Oggi le proteste si estendono a tutto il Regno Unito per impedire lo sbarco di 300, dicasi 300, operai italiani. Come commentava il *Guardian* nel weekend, «mentre la finanza è diventata globale, la politica è diventata locale». Ed è proprio la crisi a ridurre sempre più la scala del confronto pubblico, della comunità in cui ci si identifica.

Quando l'economia mondiale cresceva a tassi del 5-6 per cento all'anno, in molti si sono chiesti se la globalizzazione avrebbe soffocato le identità nazionali e locali, aprendo pericolose crisi di identità, sopprimendo tradizioni e violando sistemi di valori locali. Oggi che il mondo ha cessato di correre, che anzi si torna indietro, con il Fondo monetario costretto continuamente a rivedere al ribasso le stime di crescita del prodotto interno lordo del pianeta, ci accorgiamo che probabilmente erano preoccupazioni eccessive. L'identità nazionale è stata tutt'altro che spazzata via dalla globalizzazione. E oggi abbiamo, in ogni caso, il problema opposto: quello di governare una crisi globale di fronte al rafforzamento di identità locali, riaffermate in contrasto con tutto ciò che sta al loro esterno.

C'è una lezione tutta italiana che possiamo trarre da questo dilemma. Questa legislatura sarà inevitabilmente dominata dalla crisi. Il governo, lo ha ribadito più volte, vuole anche che sia la legislatura del federalismo fiscale. È un progetto ancora largamente indefinito, tant'è che neanche il ministro dell'Economia si azzarda a offrirne una stima dei costi. Un federalismo non ben definito, in questo clima, rischia di dare sfogo alle pulsioni centrifughe che si scatenano durante le recessioni. Se così fosse, non solo il federalismo costerebbe alle casse dello Stato molto di più che in tempi normali, ma renderebbe ancora più difficile il varo di quelle politiche, necessariamente su scala nazionale e internazionale, che ci possono far recuperare rapidamente il terreno perduto in questa recessione. A proposito, è bene sapere di quanto si tratta. Se il prodotto interno lordo dovesse scendere del 2% nel 2009, una stima che molti ormai considerano ottimistica, torneremo alla fine dell'anno in corso ai livelli di reddito pro-capite del 2001. Dobbiamo in tutti i modi evitare di impiegare 8 anni per risalire la china.

SIRENA D'ALLARME PER IL FEDERALISMO

TITO BOERI

la Repubblica
Bruciano immigrato, per divertirsi
Gli Usa in caduta libera persi altri 530mila posti

LETTERE, COMMENTI&DEBATE
PARIGI CI LA VNTI DI PIOMBO
LA CULTURA DELLA VIOLENZA
SIRENA D'ALLARME PER IL FEDERALISMO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.